

Soft power



Giuli a Napoli «Da Comune a Regione, manca intesa con il governo»

«**L**a cultura deve essere, in particolare a Napoli, un veicolo per migliorare i rapporti tra governo e istituzioni locali». Con questo auspicio (e avvertimento), il ministro della Cultura Alessandro Giuli ha chiuso ieri i lavori della prima giornata della VI conferenza organizzata dal

Soft power Club nel centro congressi della Federico II in via Partenope, proprio a due passi dalla parata tenuta sul lungomare per celebrare il Napoli campione d'Italia. Il Soft power Club, fondato e presieduto da Francesco Rutelli, promuove appunto la «diplomazia della cultura» per far crescere, in tempi di drammatici conflitti, proposte concrete in campo economico, industriale e digitale per un «Mediterraneo allargato verso il mondo in cambiamento». Valori che proprio in questa città, anello di congiunzione tra Europa e Africa, il ministro Giuli ritiene che vadano ribaditi con forza. «Napoli è da sempre una capitale culturale ed è in grande spolvero — ha spiegato —. Lo scudetto è un altro segno della benevolenza del cielo per una città meravigliosa. Quello che manca — ha però aggiunto — è forse un raccordo maggiore tra la città, la regione e le istituzioni romane, ma siamo qui per questo, per garantire un rapporto di collaborazione sempre più feconda con le

amministrazioni locali». Un difetto di comunicazione tra centro e periferia che può causare incomprensioni, come nel caso delle nomine ministeriali ancora non arrivate al sindaco Manfredi per la costituzione del Consiglio d'indirizzo del Teatro San Carlo, tema sul quale il ministro si è però rifiutato di fare commenti. Un argomento invece molto dibattuto è stato quello del moderno mecenatismo. Per Giovanni Lombardi, presidente dell'advisory board del Museo di Capodimonte, questo soft power dell'arte e della cultura si è concretizzato con il progetto che ha coinvolto la Borsa di Milano. «Molti imprenditori hanno visto nella capitale lombarda le opere recuperare con i fondi della Borsa ed hanno voluto partecipare a nuove iniziative. Vengono a Capodimonte — ha concluso l'imprenditore — anche giovani ricercatori americani per studiare le nostre buone pratiche in materia di tutela e digitalizzazione di beni culturali».

Marco Molino

© RIPRODUZIONE RISERVATA